

VILMA BRAINI

00.00

Io sono Braini Vilma. Sono nata nel giugno del 1928. Mio padre era commerciante. Una famiglia di commercianti e autotrasporti da Gorizia a Trieste. Io fino a 14 anni ha fatto le industriali, non ho finito la terza perché mio padre nel '43 è stato portato in Sardegna. Io sono rimasta a casa per poter aiutare la mia famiglia ad andare avanti con i lavori. Era rimasto mio zio e con lui si andava a Trieste a portare frutta e verdura coi camion e poi riportare altra merce a Gorizia coi camion.

Dopo l'8 settembre del '43 ci hanno requisito i camion. Avevamo grandi camion. Ci hanno lasciato solo un piccolo furgoncino Ford. Tanto da poter sopravvivere, da poter lavorare lo stretto necessario.

Come dicevo mio padre è stato portato in Sardegna con un battaglione speciale e noi siamo rimasti qui a lavorare...

[Esita] Scusate vado in tilt ogni tanto.

1.50

Non si preoccupi, non abbiamo fretta. Come era schierata la sua famiglia da un punto di vista ideologico?

Da un punto di vista ideologico la mia famiglia non era politica. Solo un po' io e mio zio. Io ero quasi la pecora nera... ma non diciamolo.

Io ho vissuto in un ambiente qui a Sant'Andrea, i miei conoscenti, i miei amici... Sloveno, un po' ideologico. Ma forse non mi rendevo conto, eravamo troppo giovani. Non avevamo ancora la cattiveria per dire: "Siamo sloveni, abitiamo in Italia, abitiamo sotto il fascismo, non possiamo parlare lo sloveno perché non si doveva parlare sloveno fuori. Perché ovunque andavi c'era scritto fuori: "Qui si parla solo italiano", in tutti i negozi, bar, osterie, commercio, in tutto quello che c'era dovevi parlare solo l'italiano. E a scuola ti chiedevano se parlavi l'italiano a casa. Tu rispondevi di sì, che parli l'italiano, perché la mamma e il papà, tutti già prima ti dicevano: "Non devi dire che a casa parli lo sloveno". Mia mamma e mia nonna l'italiano non lo sapevano perché sono nate sotto l'Austria, anche mia mamma nel '05, mio padre nel '04. Mio padre sapeva l'italiano perché ha vissuto... non so neanche se ha fatto le scuole in italiano... le serali, deve aver fatto le serali. Perché è nato nel '04... nel 18-19 aveva già 14-15 anni, è andato imparare il mestiere, il meccanico, quelle cose lì. Poi faceva dei corsi serali per poter poi lavorare.

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Vilma Braini realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 11.08.2007 a Gorizia.

4.06 *Quindi ha preso la tessera del fascio per poter lavorare.*

Anche. Ma anche se aveva la tessera del fascio è stato portato via lo stesso come battaglione speciale perché era sloveno. Lui come tanti altri qui a Sant'Andrea. Sì, se non avevi la tessera non potevi fare quelle attività. Anche noi a scuola avevamo tutti la tessera.

Lei viveva il fascismo come una cosa normale...

Così... si è sviluppato tutto nel '43. L'anno '42-'43 ho incontrato alle scuole industriali in via Croce... lì dove c'è l'Università slovena adesso... e lì venivano ragazzi da tutti i paesi, Tolmino ecc. Lì c'era la scuola anche il pomeriggio. E l'inverno non si tornava a casa perché era freddo e quindi restavi su, mangiavi un panino, prendevi qualcosa... i bidelli ti permettevano di rimanere 2 o 3 ore lì ad aspettare l'orario della scuola e un giorno casualmente... la scuola industriale allora aveva davanti una tipografia... perché dove c'è adesso l'Università slovena è troppo piccolo. Ma l'entrata era tutto in via Croce, c'era un corridoio collegato con questa casa [tipografia] e lì si attraversava per andare nelle aule.

6.15 Un giorno di questi pomeriggi che sono rimasta su per non venire a casa, andando per i corridoi, nei piani superiori, al terzo piano, mi fermo e sento parlare sloveno. "Mah" ho detto, apro la porta, c'erano dei giovani. Questi giovani rimangono allibiti perché evidentemente non si erano resi conto di parlare troppo forte o qualcosa del genere. E mi hanno chiesto in italiano cosa voglio e gli ho risposto in sloveno: "Ho sentito parlare sloveno e sono entrata".

Erano impauriti?

Ma neanche impauriti... Mi dicono: "Ti preghiamo di dimenticare questa cosa, di non menzionarla con nessuno... niente, perché è pericoloso, tu sai che non si può parlare"... Io li guardavo e ... si è aperta qualcosa che non capivo, perché non capivo... Loro continuavano a dirmi di non aprire bocca. E io gli ho detto: "Per me potete stare tranquilli, di queste cose non farò cenno. Ma per me è stata una cosa spontanea aprire la porta... e poi... finito lì, io non sono più andata a scuola e quei ragazzi non li ho più visti ne sentiti.

Lì ho reincontrati una volta finita la guerra. Ci siamo incontrati a Biglia, c'era un meeting... così... abbiamo parlato di queste cose vissute... loro sono andati partigiani, sono rimasti vivi. Io avevo la mia storia. Ritrovarci dopo la guerra e dopo tutte queste

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Vilma Braini realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 11.08.2007 a Gorizia.

9.04 cose è stato bello.
Da quando ha lasciato la scuola...

Quando ho lasciato la scuola ho iniziato a lavorare con i miei. È arrivato subito il 25 luglio. C'era già un movimento a Sant'Andrea. Non si sapeva bene cosa facevano. C'erano degli studenti universitari di Sant'Andrea, ci conoscevano tutti più o meno, erano fratelli o sorelle di coetanei nostri. Ci hanno riuniti, ci han chiesto se veniamo ad una riunione. Ci hanno iniziato a parlare del fascismo, tutte queste cose, che esisteva l'Of ecc. E tanti giovani hanno aderito.

Abbiamo detto: "Con la caduta del fascismo finirà la guerra?". Loro ci hanno detto di no, non sperate. La guerra continuerà e chissà cosa succederà.

L'8 settembre c'è stato il patatrac.

Qui c'erano gli alpini, c'era la caserma qui a Sant'Andrea dove c'è il villaggio degli esuli, poco più avanti, dove c'è l'*Arcobaleno* adesso. Lì c'era la caserma degli Alpini. Io andavo a piedi a scuola, tornavo a piedi, si vedevano questi soldati, ci si conosceva, ed erano disperati perché non sapevano cosa fare.

Il 9 settembre passando davanti alla caserma c'era il colonnello, me lo ricorderò sempre. Noi eravamo tutti così allegri, è finita la guerra, il colonnello disse: "Non credere, adesso arriverà appena il peggio per noi". E poi questi soldati sono andati tutti via, chi da una parte chi dall'altra.

La notte... qui a Sant'Andrea il giorno 9 verso sera ci hanno chiamato, i giovani, hanno organizzato e ci hanno detto i partigiani hanno bisogno di tutto, di armi, vestiario perché non hanno niente, né viveri né niente. Dobbiamo organizzarci adesso perché... per poter fermare tutte le truppe italiane che da Lubiana tornavano giù. Perché c'erano tanti soldati. Dovevamo fermarli sul ponte IX agosto. E così è stato. Per due notti siamo stati sul ponte a fermare i soldati e a chieder le armi. C'erano anche dei sottoufficiali e degli ufficiali, ma nessuno si è opposto. Tutti hanno dato quello che avevano... che potevano.

Le armi non servivano più no?

13.05 Per due notti siamo stati lì con i partigiani. Abbiamo conosciuto dei partigiani che c'erano già qui a Sant'Andrea ma che non conoscevamo. Con i carri, qualche camion, venivano a portare via queste armi che si ammucciavano lì sul ponte e poi le portavano dove dovevano... lì a Vrtoiba e nei punti dove c'era la raccolta.

La notte dell'11 eravamo lì che si aspettava. Sarà stato dopo mezzanotte, abbiamo visto

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Vilma Braini realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 11.08.2007 a Gorizia.

passare un treno con carri armati ma non si capiva bene cosa ci fosse... perché dal ponte IX agosto si vede passare il treno.

Poco dopo arriva un ferroviere di Lucinico e ci dice: “Guardate che in stazione è arrivato un treno di tedeschi armati fino ai denti. Con cose inverosimili e sono tutti scesi alla stazione di Gorizia. E dovete stare attenti”.

Ci hanno dato l'ordine di andare via subito e di portare via le armi che erano ammassate lì.

In quattro e quattr'otto ci siamo dileguati, siamo corsi giù per l'Isonzo.

Il 12 c'è stata la Prima battaglia di Gorizia della resistenza. Ci sono stati morti anche, ma non gente che era con noi sul ponte.

15.34

E poi è cominciato il vero lavoro politico e anche organizzativo... ognuno aveva il compito di fare qualcosa. O medicinale o vestiario o da mangiare. Ci si riuniva ogni tanto per parlare sloveno, si cantavano delle canzoni partigiane... Prima si giocava a nascondersi o altre cose, o ballare fra di noi. Poi tutto ribaltato abbiamo iniziato a parlare sloveno, a organizzarsi, ognuno aveva il compito di fare certe cose. Quando era il momento di portare posta indifferente dove, avevamo le nostre parole d'ordine.

Io potevo girare grazie al nostro commercio, giravo anche nei paesi vicini per andare in cerca di patate, verdure fagioli, ma quella era una scusa. Facevo da staffetta, portavo tutto quello di cui avevano bisogno.

È capitata una volta che erano senza benzina. Quel poco che potevo portare in bicicletta... ho portato la benzina fino in un posto dopo Vrtoiba dove mi aspettavano. Tutti sapevano le scorciatoie per i campi per non incappare nei tedeschi. Qualche volta capitava che ci fosse qualche pattuglia tedesca che inaspettatamente veniva incontro. Allora si diceva la parola d'ordine... non devi andare di qui devi andare di là... lì c'è un traghetto che ti aspetta...

Eravamo ben organizzati. Giovani ma con un ideale. Perché quando ti rendi conto che per tutta la vita, anche se breve, non hai parlato sloveno, non avevi scuole, non avevi questo, non avevi quello... E tutto d'un tratto tutto questo ti crolla addosso allora ti risvegli con un certo coraggio e ti dici...: “Bisogna eliminare tutte queste cose”.

Senonché quando sono arrivati i tedeschi loro hanno fatto le scuole slovene perché avevano i belogardisti e i domobranzi con loro. Ma non erano molto frequentate quelle

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Vilma Braini realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 11.08.2007 a Gorizia.

scuole. Perché i bombardamenti, gli sfollati...

19.55 Qualcuno le ha fatte, ma quelli più giovani hanno fatto uno o due anni di scuole slovene.
Ma voi lottavate più per liberarvi dal fascismo o più per...

Per nazionalità.

Le dirò, in un primo tempo il boom è stato dovuto al fatto che non parlavamo lo sloveno... verrà la Jugoslavia... dobbiamo lottare, dobbiamo combattere... perché ci avevano tolto la nostra madrelingua e dobbiamo riconquistare tutte queste cose qui.

Ma i tedeschi ci avevano preceduto, avevano ripristinato le scuole...

Però nel periodo del ventennio anche qui a Sant'Andrea ci sono state cose poco piacevoli, tanti contadini sono andati in Jugoslavia, hanno lasciato tutto, case poderi e sono andati in Jugo perché non sopportavano di non poter parlare la loro lingua.

Andavano nella Shs...

Nella vecchia Jugoslavia, anche a Belgrado e nel Kosovo anche.

21.43 Tanti sono partiti, da Sant'Andrea, da Savogna da altri paesi limitrofi...
Com'erano i rapporti con i partigiani italiani?

Per noi era indifferente, italiano o sloveno era partigiano. Era un compagno che lottava per la libertà. Non c'erano pregiudizi almeno allora.

Io non avevo tanti contatti con i partigiani italiani, io avevo rapporti con questa parte qui, poteva capitare di incontrarli. Ma la lingua non era un problema, perché l'idea era di combattere il nazifascismo. Però prima di essere deportata... non so se dovrei raccontare le lotte che abbiamo fatto... non le lotte... i lavori... gli incontri... quelle robe lì... si portavano ancora degli avvisi a qualche giovane che era ancora qui per andare partigiano.

22.10 *Questo fin quando l'avete fatto? Quando è stata catturata?*

Io l'ho fatto... io sono stata arrestata per la prima volta nell'aprile del '44. C'è stata una denuncia, una spiata. Ci hanno arrestato. Sono venuti a prenderci all'alba i tedeschi. Della mia famiglia hanno portato via me e mio zio, e altri qui di Sant'Andrea. Una mia amica e ancora altri giovani e anche anziani.

Per due mesi ero in carcere a Gorizia ma di tutto quello che mi dicevano io negavo... si andavo di qua e di là ma ci andavo per lavoro, dovevo aiutare nel lavoro mia mamma e mio papà che è via...

Non mi hanno trovato niente.

Alla mia amica hanno trovato invece un tappo con la stella rossa nel comodino. Se l'è

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Vilma Braini realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 11.08.2007 a Gorizia.

25.00

dimenticato perché a casa non tenevamo niente perché non era sicuro. O al massimo avevi alcuni nascondigli di cui eri sicura al mille per mille che non ci sarebbero arrivati. Così è successo anche a me. Avevo del materiale a casa ma era ben nascosto.

Non l'hanno trovato ma... Io ho passato due mesi in carcere qui a Gorizia. Mio zio, la mia amica e altri, invece, sono stati deportati in Germania il 13 giugno. Io invece sono stata liberata alla fine di giugno. Ma prima, quando ero ancora in carcere mia mamma è venuta a trovarmi per il mio compleanno il 14 giugno. Mi ha portato delle cose da mangiare perché avevo il compleanno. Abbiamo avuto un colloquio.

Io a casa avevo del materiale perché bisognava portare dei manifesti fuori per il primo maggio, dove c'erano Stalin e Churchill. Manifesti enormi, grandi ma anche piccoli.... Di tutto c'era. Li avevo nascosti in un vecchio rimorchio che aveva un sacco di toppe nere. Fra queste toppe ho nascosto tutto questo materiale.

Così ho detto a mia madre: "Mamma devo dirti una cosa molto molto pesante. Solo guardami e ascoltami non chiedermi un'altra volta perché il tempo è quello che è". Le ho spiegato cosa c'era là. Le ho detto: "Se te la senti di portare via quelle cose lì, fuori..." era in casa... ma non dove abitavo, dall'altra parte... con questo rimorchio dentro. "Cerca di portar via ma cerca di stare molto attenta" perché lì i tedeschi venivano, passavano, perché c'era anche una stalla, avevamo dei cavalli. Mia mamma è stata tanto brava... avevamo terre da coltivare anche. Una volta si è presa una cesta di quelle che si mettono in testa, e ci ha messo dentro tutto questo materiale. Non so cosa ci avesse messo sopra.

Ha scavato il contenitore dove c'erano gli asparagi e lì ha messo tutto questo materiale. È stata fortunata e io con lei perché se avessero trovato tutto questo materiale avrebbero fatto saltare sicuramente la casa e chissà cos'altro sarebbe successo lì.

28.53

Da quel lato sono stata fortunata perché veramente era una cosa... Mi hanno rilasciata e sono venuta a casa alla fine di giugno. Per un attimo non ho incontrato nessuno perché non potevamo più lavorare visto che mio zio era stato deportato in Germania, non avevamo più l'autista e tutte quelle cose lì. Mia zia e mia mamma andavano a lavorare con una cooperativa di commercianti che comperavano e preparavano la merce da mandare a Trieste con il camion o con il treno. Si sono abituate a lavorare così, senza i propri mezzi perché gli uomini non c'erano più. Comperavano le cose al mercato all'ingrosso a Gorizia. Ma anche a Salcano... avevamo tanti clienti, la

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Vilma Braini realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 11.08.2007 a Gorizia.

Marietta, la Franzka... poi non mi ricordo.

30.08 Un altro aneddoto mi viene in mente riguardo all'8 settembre del '43. Qui dove c'è l'Expomego adesso prima c'era la sussistenza militare e c'erano tanti viveri. Mio zio ed io con il nostro camioncino siamo andati lì a prendere della roba. Con altra gente ovviamente che sapeva dove prendere i viveri. E poi si portavano a Merna. Abbiamo fatto due o tre viaggi. Al terzo viaggio il furgoncino non andava più avanti e si è fermato lì perché mancava gasolio. Se non che quando sono arrivati i tedeschi questo camioncino ce l'hanno portato a casa loro. Perché noi abbiamo detto che è nostro, mio zio non si è fatto vedere e quindi l'hanno preso su e ce l'hanno portato a casa con i cavalli. Benissimo no? Perché hanno trovato tutti i documenti e tutte le cose. Quando sono venuti hanno trovato solo donne, tutte le donne. Mio zio non si è fatto vedere e quindi ce l'hanno portato a casa.

31.59 Sono uscita dal carcere nel '44. Fine giugno. Per un periodo sono stata ferma perché mi hanno detto che sai... può darsi che ti seguano... non si sa mai... non è prudente... Ma se c'era necessità di qualcosa facevo lo stesso... Dovevo andare a prendere dei medicinali. Mi hanno detto: "In questo posto c'è una persona che porterà dei medicinali. Se puoi, già che vai in città, ti fermi un attimo di più e vai in questo posto". "Va bene" ho detto. Non ci sono problemi. "Vado!"

Ma questo, già verso ottobre... anzi era fine novembre... vado per prendere queste medicine... aspetto ma non viene nessuno. Allora torno a casa. "Sì c'è stato un disguido" e va bene così.

Per un altro periodo, a metà dicembre, mi dicono: "Guarda che arriverà questa persona che ti porterà i medicinali". Va bene. Sono andata in città, dove andavo sempre. Ho aspettato, sono andata dove dovevo andare ma i medicinali non c'erano. Ho detto: "Prendo l'autobus vado fino in stazione e torno a casa". Quando arrivo in stazione, vado giù per le scalette, per il sottopassaggio, vengo verso casa, mi volto e vedo 3-4 persone, mi volto verso Lucinico e vedo altre persone. Vado verso Sant'Andrea e vedo altre persone. Fra queste qualcuno che conosco. Ho detto: "Mah... niente, vado a casa". Mi avvicinano e mi dicono: "Sei tu Braini Vilma?". "Sì". "Seguici!". Mi hanno portato in carcere, a piedi per tutto il corso in modo che la gente che mi conosceva vedessero... quelli erano della X Mas ma erano in borghese... Qualcuno lo conoscevo anche. Mi hanno portato in carcere. Dopo alcuni giorni mi hanno portato all'interrogatorio. Io ho

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Vilma Braini realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 11.08.2007 a Gorizia.

negato tutto, che sono una collaboratrice con i partigiani, questo e quell'altro. "Ma no" ho detto: "sono andata a prendere le medicine per mia nonna che è anziana".

"Non è vero! Tu sei andata a prendere le medicine per i partigiani!". "Ma io non ho niente con me."

Poi mi hanno mandato in carcere di nuovo ma invece di portarmi nella cella mi hanno portato in cantina.

Ero in cantina... anche questo devo raccontare?

Come vuole... Se vuole fare una pausa, bere un bicchiere d'acqua...

Sì, grazie.

Parte 2
00.00

Vuole riprendere da quando è stata catturata la seconda volta o preferisce passare...

... alla fine della guerra?

Va bene.

Perché ho anche scritto... [allunga agli intervistatori un raccoglitore rosso] è scritto in italiano e in sloveno...

Benissimo...

Allora, è finita la guerra...

La guerra finisce. Io vengo a casa dal campo di concentramento... Era la fine di agosto. Avevo il tifo. Tutti eravamo molto malati.

Il trasporto è avvenuto attraverso la Jugoslavia perché nell'ospedale militare dove ero a Bergen è venuta una delegazione jugoslava e hanno chiesto chi era sloveno. Ci hanno raggruppate tutte, perché la maggioranza erano slovene del litorale adriatico. Ci hanno portato in un paese, Osterwalt, lì siamo guarite, ci han dato medicinali. Gli inglesi. Con l'aiuto della delegazione jugoslava...

Poi hanno fatto un trasporto attraverso la Jugoslavia e siamo venute a casa... 26-27 agosto, non ricordo neanche più le date. Ed è finita lì.

Un periodo sono stata ancora male. Dal governo italiano come tale allora, come medicinali e cure abbiamo avuto poco o niente. A parte qualcuno che aveva la pleuro o la tisi che sono stati portati negli ospedali... Ma chi non aveva malattie gravi gli è stato dato poco o niente.

Ma c'era a Gorizia un medico sloveno che ci ha aiutato molto tutte. Ha fatto in modo di darci medicinali o quello di cui avevamo bisogno.

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Vilma Braini realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 11.08.2007 a Gorizia.

03.00 *Cosa le hanno detto quando è tornata a casa? Si sapeva cosa stava succedendo?*

Qualcuno sapeva. È stata sparsa anche la voce che io non sarei tornata a casa perché mi avevano bruciato, buttata nei crematori. Perché una mia amica è morta, bruciata, ma in un altro lager, a Ravensbruck.

Chi è venuto subito a casa, chi era a Dachau. Mio zio e mio cugino che erano a Dachau. Loro sono venuti prima a casa. In giugno erano già a casa. Noi invece eravamo più lontane... Ed eravamo così debilitate... Io avevo 30 chili quando sono arrivati gli inglesi in lager. Quando sono venuti dentro si sono fermati e non sono entrati perché c'era le guardie bianche... chi era più forte non ha fatto entrare gli inglesi perché c'era il tifo. C'era un'epidemia bestiale. La prima cosa che hanno fatto, ci hanno fatto uscire tutti, ci hanno fatto delle tende e poi... questo però non direttamente a contatto con noi ma a distanza perché il contatto con noi sarebbe stato terribile.

Quando è venuta invece la Croce Rossa a portarci via, erano vestiti tutti con gomma e maschera perché... con le forbici ci hanno tagliato tutto quello che avevamo addosso e l'hanno buttato via a bruciare. Poi ci hanno portato negli ospedali e li ci hanno curato. Mi ricordo che la prima volta che mi sono alzata dal letto per andare al bagno, mi sono guardata nella finestra e non mi sono riconosciuta. Perché ero stravolta, avevo la bocca... gli occhi in fuori... Una cosa indescrivibile come eravamo ridotte.

06.00 *Quando è tornata a casa quanto pesava?*

Quando sono tornata a casa avevo più di 40 chili, 45... Ma... ero anche gonfia perché ci davano dei medicinali per riprenderci. Perché in quel periodo noi non avevamo neanche le mestruazioni. Le mestruazioni non le avevo neanche quando sono arrivata a casa. Poi ci hanno dato delle vitamine, delle cose e la situazione si è normalizzata.

06.40 *Quando è tornata a casa che situazione ha trovato?*

Quando sono arrivata a casa... sono arrivata per ultima perché mio padre era già a casa, mio zio anche e mio cugino anche. Ho incontrato per primi mia nonna e mia sorella piccola... perché ho una sorella di 15 anni più piccola di me. È stata una cosa bellissima! Un ricordo che non potrò mai dimenticare. Questa bambina piccola con la nonna che camminano per strada, vicino alla Campagnuzza dove ci sono gli esuli ora... prima era tutta Campagnuzza. Era tutto verde. Le ho incontrate lì e non credevano che sono io. E chi mi ha visto tornare che mi conosceva è andato a dire ai miei genitori... e mi sono venuti incontro ed è stata una festa bellissima. Ci siamo ritrovati tutti, siamo tornati

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Vilma Braini realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 11.08.2007 a Gorizia.

tutti... E siamo stati fortunati d'altra parte...

Mi sono curata a casa. Perché avevo la colonna vertebrale che era piena di brufoli e pus, di tutto e di più. Qualche volta non potevo neanche camminare. Poi pian piano, grazie alle vitamine sono guarita. Poi ho ricominciato a lavorare con i miei. La mattina ero al mercato ma quando c'erano le manifestazioni il sabato o il venerdì o quando erano, facevi sempre in modo di essere presente alle manifestazioni quando venivano le delegazioni americane, russe, inglesi in Piazza Vittoria. Lì ci si radunava con i manifesti con cartelloni, con tutto perché noi volevamo la Jugoslavia, volevamo Tito. Il nostro ideale era Tito.

Ma volevo anche dirvi che nel '44 prima di essere arrestata, mi hanno detto che il comitato del Scoj, la lega dei comunisti jugoslavi, hanno proposto di accettare me e altri nello Scoj e per noi era una cosa... un onore immenso...

10.02 *Quando è tornata la sua famiglia le ha raccontato come ha vissuto i 40 giorni di amministrazione jugoslava?*

Ma, la mia famiglia non ha avuto problemi.

Che aspettative aveva?

Non so se erano proprio contenti se veniva la Jugoslavia o no. A loro importava di lavorare, poter vivere e lavorare. Parlare sloveno, questo sì. Ma a loro interessava lavorare.

10.53 *Quando avete cominciato ad andare alle manifestazioni?*

Nessuno andava a manifestare eccetto io, mio zio e mio cugino. Né mia sorella, perché non sentivano queste cose. Io invece andavo sempre. Venivo a casa o senza una ciabatta, o con il vestito rotto, o tutta bagnata, mezza asciutta, mezza bagnata perché i cerini ci [bagnavano] con l'acqua.

Esperienze che non so... anche al giorno d'oggi fanno queste grandi manifestazioni e queste cose qui... ma non so se sono ideologicamente così forti come era allora. Ognuno ha la sua idea e le sue cose. Anche chi sta manifestando oggi contro la guerra.... Anche noi dicevamo mai più la guerra! E oggi apri la televisione e a volte non hai neanche la voglia di guardare tutte le cose che succedono. Questo non è giusto.

12.15 *Si ricorda di qualche scontro durante queste manifestazioni, scontri con gli italiani...*

Con gli italiani... s'ciava, titina... se non ogni giorno almeno 2 o 3 volte alla settimana, perché andavo ogni giorno al mercato e tornavo per il Corso in bicicletta. Perché non ho

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Vilma Braini realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 11.08.2007 a Gorizia.

mai rinunciato... non ho mai rinunciato ad andare per il Corso o per qualche altra strada. Sono sempre andata dove dovevo andare. Anche perché per lavoro dovevo andare negli uffici, per la benzina, per i copertoni... subito dopo la guerra... dovevi andare per tutte le cose negli uffici perché era tutto con i buoni.

13.00 Tanti mi guardavano così... parlavo dietro... ma qualcuno no...
Ma lei in quanti mesi si è rimessa? Perché se andava in giro in bicicletta...

Oh, tre-quattro, cinque mesi... È stata un'evoluzione subito... subito...

Anche perché anche se stavo poco bene io in città ci andavo comunque. Andavo lo stesso perché mi dicevo che se mi fermo non so... era nel mio... dicevo non devi fermarti! Anche se mia nonna mi diceva: "Ma riposa ancora un poco, non vedi che sei così".

13.50 Comunque non era piacevole.
Andava al Liudskj Dom.

Sì, a ballare anche.

Andavamo a manifestare anche a Trieste. Anche a Trieste andavamo a manifestare... e qualche volta il treno della sera non c'era... o perché sabotato... Noi si sapeva che il treno doveva essere a quell'ora ma o per sabotaggio o per altro qualche volta il treno non c'era. Allora andavamo in via Machiavelli, lì c'era la sede, ci si fermava lì la notte e poi si prendeva il primo treno che c'era per Gorizia.

Alle manifestazioni c'erano tanti giovani! Non solo di Gorizia ma di tutto il circondario, di tutta la Venezia Giulia, di tutte le parti. Ci si incontrava anche con quelle con cui eravamo in campo di concentramento. Venivano tutte giù. E tutti si lottava per dire che anche Gorizia venisse sotto la Jugoslavia. Ma poi hanno fatto quello che han fatto.

15.20 *Ma avevate speranze concrete?*

Si sperava. Però si vedeva le cose come vanno. Perché in fin dei conti noi... chi è tornato dalla Germania, chi era partigiano, non avevamo la vita facile. Perché... anche per i lavori... Io lavoravo a casa ma alcuni che avevano bisogno di lavorare non trovavano lavoro erano discriminati. Ma forte!

Gli stessi che mi... Qualcuno è stato condannato, ci sono stati dei processi, io sono stata anche a testimoniare.

Ma qualcuno della X Mas... E se era della X Mas aveva anche le armi, andava anche all'assalto dei partigiani... Passeggiava per il Corso e se mi incontrava mi sputava e mi diceva Titina!

Io nelle interviste cerco di non dire i nomi... Perché anche una professoressa di scuola italiana, che ha avuto un fratello deportato nel periodo, mi ha fermato e mi ha detto che sono colpa io se suo fratello è stato deportato. Io le ho detto che non ero neanche qua durante quel periodo. E lei: "Sì, ma è colpa tua". "Io no so niente", ho detto. Ma lei... in malo modo anche, con offese...

17.20 *Si ricorda anche di offese da parte di popolazione non dichiaratamente fascista o appartenente alla X Mas. Com'erano i rapporti fra la popolazione italiana e quella slovena?*

C'erano scontri eccome! Erano italiani e volevano Gorizia italiana. Noi eravamo sloveni e volevamo Gorizia slovena. E ci dicevano di tutto.

E come perceivate il Governo Militare Alleato?

Alleato ma non amico.

Sentivate che era a favore dell'Italia?

Sì, Sì. Per tutto perché non ci rispettavano.

E i cerini?

Quelli ci bagnavano ci davano botte, tutto. Anche le donne, tutti, chi capitava, capitava.

Ci nascondevamo... Tante volte venivamo da Piazza Vittoria giù per via Oberdan... Ci venivano dietro. Andavamo a nasconderci nei portoni di via Morelli, se conoscevamo qualcuno che ti apriva. Se si accorgevano di noi ci chiudevano porte, portoni e tutto... Perché era così. Venivi a casa qualche volta con una scarpa sola perché a volte ne perdevi una nel correre.

19.10 Non era piacevole. Aver passato la guerra e tutto il resto e dover continuare a lottare. E poi il confine ti soffocava. Perché la mia mamma è nata a San Pietro e io ero sempre dalla nonna a San Pietro. Ma poi era un periodo in cui i confini erano chiusi.... Qualche volta per andare a trovare la nonna... Noi abbiamo dei terreni che ci sono ancora oggi che oltrepassano il confine qui vicino al cimitero di Gorizia. Qualche volta si andava a lavorare là in campagna e si scappava. Poi abbiamo fatto il lasciapassare contadino perché avevamo la terra quindi eravamo facilitati.

20.10 *Ci racconti come ha vissuto la nascita del confine e il fatto che passasse per Gorizia in modo così brutale... Come mai avete scelto di rimanere...*

Le dirò una cosa che non ricordo se l'ho mai detta a qualcuno. Io avevo dei problemi a casa., perché ero iscritta anche al Partito... dopo finita la guerra ero iscritta al Partito

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Vilma Braini realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 11.08.2007 a Gorizia.

comunista. E avevo dei problemi. C'era un periodo che mio padre mi diceva di tutto... Perché poi ho trovato un fidanzato comunista e tutte queste cose.

Ho ricevuto più volte la proposta da parte jugoslava se subito dopo... all'inizio del '46... Mi hanno chiesto se volevo andare a scuola. Mi mandavano in Unione Sovietica a studiare. Sul momento ho quasi quasi detto sì... ma fare questa vita qui... litigare di qua e di là... "Vado via"... Ma poi mi sono fermata un attimo e ho detto: "...tornare via, via da casa, di nuovo lontano, non si sa dove, non sai come... Sì, ma vado a studiare...". Ha prevalso che sono rimasta a casa. Ma c'era in me più volte la voglia di andare, di andare, di andare. Ma l'esperienza che ho avuto, quella del lager era tremenda! E non mi sentivo di riaffrontare il mondo che non conoscevo... conoscevo forse qualcuno così... veniva forse anche con me..., qualcuno qui di Sant'Andrea sono andati. Ma uomini sono andati, ragazze no.

Così poi ho lottato tutta la mia vita, anche con i miei. Perché non erano favorevoli al mio matrimonio perché mio marito era anche comunista. Perché loro non erano di sinistra, ma neanche di destra. Erano apolitici. Perché finita la guerra non erano iscritti a nessun partito. Soltanto quando c'era da votare...

23.00 *E se loro avessero potuto scegliere di andare dall'altra parte?*

Non credo sarebbero andati in Jugoslavia.

Pur essendo sloveni...

Pur essendo sloveni.

Perché? Perché avevano paura del comunismo...

No. La casa, il lavoro. Quelle cose li interessavano a loro. Non politicamente. Beh, anche politicamente loro non si sentivano di sinistra...

23.35 *Sono rimasti nella loro casa...*

Si sono rimasti nella loro casa.

E quel settembre famoso che si dice che nessuno aveva dormito quando gli americani se ne andarono.

Sì. Quello era un momento non piacevole perché mi ricordo che quelle notti si andava anche a vigilare la Casa del partito. Perché noi avevamo la sede del partito... In via Vittorio Veneto, lì c'era la sede dei giovani. E *Al Cavallino* dove è oggi, lì vicino in un appartamento, c'era la sede del partito. E la notte, i giovani qui di Sant'Andrea ma anche di Gorizia, i comunisti, quelli che erano iscritti al partito, andavano tutti a vigilare le sedi

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Vilma Braini realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 11.08.2007 a Gorizia.

perché i fascisti venivano. Anche in Via Vittorio Veneto hanno fatto un assalto alla sede del partito.

Lì si spartivano chi andava di qua, chi andava di là. Chi andava al Liuskj Dom. E c'erano problemi. Perché i fascisti venivano. Ma anche quando si mettevano i manifesti e si facevano le scritte. Si andava in gruppi abbastanza forti perché se no i fascisti li attaccavano. Ma c'era anche un periodo in cui i fascisti venivano qui a Sant'Andrea. Allora i giovani di qui si sono organizzati...

© *all rights reserved / tutti i diritti sono riservati*

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Vilma Braini realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 11.08.2007 a Gorizia.